

Giovanni 14,1-12

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via': il turbamento dei discepoli è la naturale conseguenza di ciò che Gesù sta dicendo nel contesto della sua ultima cena. Ha appena annunciato il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro. L'annuncio della sua passione e morte e il suo distacco da loro è più forte e fa passare in secondo piano il fatto che Gesù parli in vari modi anche della sua salita al Padre e dunque della sua resurrezione.

I discepoli, colpiti dall'idea che il loro Maestro sta per lasciarli, sprofondano dentro questa situazione che, per loro, costituisce una sorta di fallimento. Avevano seguito Gesù, avevano creduto in lui, avevano lasciato tutto per seguirlo ed ora si sentono in qualche modo *traditi* perché lasciati da Lui senza una prospettiva di vita rassicurante.

Nel loro turbamento non c'è però né rabbia né disperazione. Ciò che sta dicendo Gesù, anche se non riescono a comprenderlo, lascia comunque un grande spazio per le domande che sicuramente risuonano dentro di loro. Ma quello che prevale anche in questa situazione è che quei discepoli hanno stabilito con Gesù un rapporto di *cuore*: quando c'è di mezzo il cuore la persona che ama continua ad amare nonostante la sofferenza e il dolore.

Gesù, di fronte a questa situazione, interviene delicatamente ma non si lascia prendere dall'emozione del momento: nei confronti dei suoi discepoli egli continua ad essere il Maestro che indica la strada che devono percorrere per maturare una vera esperienza di fede.

È un messaggio fondamentale: quando il cuore è turbato di fronte a situazioni dolorose e sconvolgenti, il passo da compiere non è quello di aspettarsi parole di conforto, ma quello di passare ad una vera esperienza di fede. Ancora una volta, anche in questa situazione di particolare intensità emotiva, Gesù indica ai suoi discepoli l'importanza di leggere gli avvenimenti facendo riferimento, nella fede, innanzitutto al Padre che lui ha annunciato e rivelato e a Lui stesso che si è totalmente consegnato nelle sue mani per realizzare il suo disegno.

Solo se animati da questa fede, i discepoli possono comprendere quello che Gesù dice: la sua passione e morte non è la fine né il fallimento del progetto di Dio, ma ne è il compimento: Gesù muore per aprire ai suoi discepoli il passaggio verso la *casa del Padre*. Tutta la sua vita l'ha spesa per indicare agli uomini la via per stabilire un autentico rapporto di fede con il Padre, accogliendo il Vangelo da lui annunciato con la disponibilità ad una vera conversione ai valori del regno di Dio. Un messaggio chiaro di fronte al quale ha trovato il rifiuto dell'uomo. Ma l'opposizione e il rifiuto da parte degli uomini non possono impedire la realizzazione del progetto di Dio: la morte di Gesù è l'ultima barriera da abbattere perché finalmente l'uomo possa comprendere e vivere nella sua autenticità il rapporto con Dio in una esperienza di profonda comunione.

Gesù, infatti, parla di "casa del Padre": l'immagine rimanda alla famiglia e dunque ad un'esperienza di comunione e di amore. È la casa in cui Gesù torna per portare a compimento definitivo la missione che il Padre gli aveva affidato: torna per aprirne l'accesso a tutti i suoi discepoli.

Il testo non va letto soltanto in prospettiva escatologica. Il ritorno di Gesù per portare i suoi discepoli con sé nella casa del Padre indica anche la chiesa che sarà costituita dal dono dello Spirito. La *casa del Padre* è anche la comunità dei suoi discepoli, che nell'oggi della storia, vivono la verità dell'esperienza di fede che è un'autentica comunione con Dio e degli uomini tra di loro. Per entrare in questa casa i discepoli di Gesù conoscono la *via* che è Gesù stesso.

“Gli disse Tommaso: ‘Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?’. Gli disse Gesù: ‘Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto’: Tommaso incarna il discepolo che fa fatica a comprendere le parole di Gesù e che continua a ragionare, nonostante tutto, con la sua testa e i suoi criteri. Pur riconoscendo in Gesù il *Signore* non riesce ad accogliere la sua parola come una parola di verità che apre orizzonti nuovi. La risposta di Gesù a Tommaso ci fa comprendere che il vero discepolo di Gesù può fare una vera esperienza di fede, e dunque di vera vita, solo se passa attraverso la *via* che è Gesù stesso. È il suo Vangelo, e la sua esperienza umana attraverso la quale ci ha manifestato l'autenticità del rapporto con Dio che consiste nella disponibilità a fare la sua volontà. Non è possibile vivere una fede autentica se non si conosce il vero volto di Dio che è Padre, ma non è possibile conoscere il vero volto del Padre se non passando attraverso Gesù e il suo Vangelo.

“Gli disse Filippo: ‘Signore, mostraci il Padre e ci basta’”: è la tentazione di tanti uomini di fede: bruciare le tappe, pretendere di vedere Dio non sotto la spinta di una ricerca personale, seria e costante, ma attraverso una immediata e straordinaria rivelazione.

“Gli rispose Gesù: ‘Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse’”: in questo rimprovero di Gesù c'è tanta tenerezza, ma anche tanta fermezza: si può stare tanto tempo con lui senza entrare in una vera realtà di fede. Gesù aveva passato tutta la sua vita per far conoscere ai suoi discepoli il vero volto del Padre dando dimostrazione con le parole e con i suoi gesti di essere in profonda comunione con lui. I suoi discepoli avrebbero dovuto percepire questa realtà. In ogni caso quello che Gesù intende far comprendere a Filippo lo vuole far comprendere a tutti noi: per conoscere Dio bisogna stabilire un rapporto profondo con Gesù, perché lui è la rivelazione del Padre non solo con le parole, ma anche con le sue opere. Il mistero della resurrezione di cui Gesù sta parlando ai suoi discepoli metterà in evidenza in maniera definitiva che Gesù e il Padre sono davvero una cosa sola.

“ ‘In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre’”: a questo punto Gesù vuole distogliere l'attenzione dalle problematiche che Tommaso prima e Filippo poi hanno indicato con le loro domande. La sua preoccupazione è far comprendere ai suoi discepoli che solo sulla base della loro fede avrebbero potuto portare avanti la loro missione. Gesù parla di opere più grandi di quelle che lui stesso ha compiuto: sono le opere che nascono dalla sua resurrezione e dal dono dello Spirito che i discepoli avrebbero ricevuto. La loro grandezza è data proprio dal fatto che, ad agire attraverso loro, sarebbe stato Lui, Risorto e svelato nella sua identità divina, e lo Spirito che avrebbe mandato come dono della sua passione, morte e resurrezione. Ma perché questo accada realmente, i suoi discepoli non debbono mai dimenticare o attenuare il rapporto con Lui: solo la fede in Gesù e la preghiera rivolta al Padre per mezzo di Lui garantirà l'efficacia della loro missione.